

I risultati del cedimento di socialisti e laici al diktat di De Mita sulle giunte

Hanno lottizzato anche le città ecco la mappa della spartizione

ROMA — Chi l'avrebbe detto che un giorno saremmo arrivati ad avere, nero su bianco, la mappa della lottizzazione delle città d'Italia? Eppure quello che Craxi ha consegnato agli alleati di governo, per soddisfare i diktat di De Mita, è proprio un piano dettagliato di spartizione centralistica delle città. Al confronto impallidisce il ricordo del manuale Cencelli, che in fin dei conti regolava la divisione delle spoglie solo all'interno della Dc. Ora invece si umilia senza pudore ogni traccia di coscienza autonomistica.

spettive e delle condizioni poste per le maggiori città, così come le ha riassunte il vice responsabile della sezione enti locali del Psi, Arturo Bianco. Torino: pentapartito con sindaco socialista (Cardetti); Genova: pentapartito con sindaco Pri o Dc; Venezia: quadripartito con sindaco socialista (Laroni) e appoggio esterno repubblicano; Roma: pentapartito con sindaco Dc; Napoli (dove non si è votato il 12 maggio ma c'è la crisi); pentapartito con sindaco socialista (D'Amato); Bari: pentapartito con sindaco Dc o Pri in rapporto all'equilibrio con la giunta regionale; Palermo: già eletto sindaco (Orlando Cascio) a capo di una coalizione di pentapartito; Cagliari: pentapartito con sindaco Dc. Milano: la situazione è definita «ancora aperta» ma si precisa che l'orientamento è per il pentapartito o per un quadripartito con appoggio esterno Dc; Firenze: disappunto per il fatto che il disaccordo tra i due verdi non garantisce la maggioranza a un eventuale pentapartito allargato (resta quindi in piedi l'ipotesi di una coalizione di sinistra).

Aumenteranno del 20% le amministrazioni di pentapartito Zangheri: una logica umiliante per le istituzioni e preoccupante per il futuro dei Comuni

do Bianco queste coalizioni «sono numerose soprattutto al Sud» e cita il caso della Sicilia dove ne sono state elette dodici (per un totale di neanche centomila abitanti). Insomma, sembra chiederli il Psi, è questo il modo di ringraziare per la cessione allo scudocrociato delle maggiori città italiane? Ma è destino che tanta benevolenza debba essere mai ripagata. Infatti a via del Corso rilevano con irritazione che «a Benevento, patria dell'on. Mastella (portavoce di De Mita, ndr), la Dc va verso un'esclusione immotivata del Psi dalla giunta comunale ed è orientata per una giunta Dc-partiti laici, insomma un'amministrazione centrista».

dalla Dc andrà al di là di ogni ragionevole giustificazione. L'autonomia locale, un corretto e trasparente confronto sui programmi, la libera ricerca di accordi corrispondenti alle esigenze della città — dice ancora Zangheri — tutto questo si vuole sacrificare a una logica di spartizione umiliante per le istituzioni e faide da preparare un preoccupante futuro delle amministrazioni comunali. Il Psi è in quasi tutte le grandi città italiane il primo partito: la sua esclusione dal governo locale a vantaggio di un'aggregazione confusa, non prepara neppure da una qualche discussione sui programmi, è grave non tanto per il Psi — che è abituato a lottare per gli interessi dei cittadini in ogni collocazione politica — ma è grave come indice di una concezione distorta della vita democratica. Con queste soluzioni — conclude Renato Zangheri — il Psi e i partiti laici non solo accedono alla richiesta di potere della Dc ma, recidendo i rapporti a sinistra che pure furono assai fruttuosi per le città, pongono se stessi in una condizione di accettazione di un corso moderato e conservatore».

Guido Dell'Aquila



Riuniti i capigruppo Per le riforme istituzionali ecco da dove si può cominciare

Accelerare i tempi per l'esame dei provvedimenti - Dichiarazione Jotti-Fanfani

ROMA — Due speciali conferenze dei capigruppo della Camera e del Senato, svoltesi ieri mattina in contemporanea ma separatamente, hanno dato praticamente il via al processo delle attese riforme istituzionali. Piena adesione infatti, da parte di tutti i presidenti di gruppo, al metodo di lavoro suggerito da Nilde Jotti e Arnimonte Fanfani: cominciamo a lavorare, accelerando l'esame in commissione e in aula, sui progetti già presentati e in discussione (riforma dell'imunità parlamentare, riforma approvata dalla Camera, riforma delle autonomie locali, responsabilità civile del magistrato, riforma-liquidazione dell'Inquirente appena approvata dal Senato, nuovo ordinamento della presidenza del Consiglio, regolamento delle nomine); e inoltre alle questioni sulle quali, nel corso dei lavori della commissione Bozzi, si è delineata la possibilità di un largo accordo tra tutte le forze costituzionali.

«E tuttavia evidente, e lo abbiamo fortemente sottolineato, che questo complessivo sforzo di rinnovamento istituzionale potrà procedere con successo solo se si stabilirà un clima di effettiva correttezza nel rispetto delle regole democratiche e dei diritti dell'opposizione, senza prevaricazioni e fatti compiuti da parte del governo, e senza gravi abusi come quelli che continuano a verificarsi in materia di rapporti dell'informazione, delle nomine e della decretazione d'urgenza». Richiami analoghi dal presidente della Camera, Stefano Rodotà.

«I primi commenti sono improntati a soddisfazione ma anche alla riaffermata esigenza di un confronto sempre assai corretto. Soddisfazione esprimono Jotti e Fanfani in una nota congiunta diffusa nel pomeriggio, proprio mentre i due presidenti si incontravano e Montecitorio per uno scambio di opinioni sui risultati delle due conferenze e per definire, «in vista di prossimi riunioni» (cioè che sottolinea il carattere di avvio di un vero e proprio processo riformatore) ulteriori iniziative che potranno essere promosse, per verificare tempi e priorità da prendere in considerazione al fine di presentare articolate proposte capaci di ottenere ampi consensi».

Giorgio Frasca Polara

Ad Assisi, crisi e «culture del consenso»

Pci, cattolici: convegno del Mfd

Nostro servizio ASSISI — «Questione cattolica, questione comunista: la cultura del consenso all'appuntamento con il Mfd». Questo è il tema al centro del quarto seminario nazionale promosso dal Movimento federativo democratico in corso in questi giorni alla Pro-Civitate Cristiana di Assisi.

«L'appuntamento hanno risposto non solo i delegati provenienti da tutta Italia del Movimento federativo democratico, ma uomini di cultura e politica quali Giuseppe Del Colle, vice-direttore del settimanale «Famiglia cristiana», il comunista Giuseppe Vacca, membro del Comitato Centrale del Pci e docente di dottrina dello Stato; Piero Pratesi di «Paese Sera», e il professor Michael Strubel, docente di scienze politiche e membro dell'Isipd (il partito socialdemocratico tedesco), nonché studioso del Partito comunista italiano.

UMBRIA

Confermato accordo tra Pci e Psi per il governo regionale

PERUGIA — Sarà ancora una Giunta Pci-Psi, a guidare il governo regionale dell'Umbria. Una alleanza che corrisponde non solo ad una decennale tradizione, ma che è stata rinnovata da una serie di programmi che questa comunità regionale deve affrontare per aprire una nuova fase di sviluppo. Lunedì prossimo l'Assemblea regionale eleggerà quindi il nuovo governo, che sarà guidato dal comunista Germano Marri, presidente della Giunta uscente. Ai Pci andranno altri cinque assessorati, mentre ai socialisti ne andranno tre. Sarà invece un socialista ad assumere la carica di presidente del Consiglio regionale, ora retta dal comunista Giampaolo Bartolini. Ma sin dalla sua elezione, avvenuta nella metà di giugno con i soli voti del Pci, era stato detto che si trattava di una presidenza provvisoria, per permettere ai partiti di condurre più serenamente la trattativa. Alla prima richiesta dei socialisti, infatti, di avere la presidenza del Consiglio regionale, i comunisti risposero che essa andava posta a motivo di ragioni istituzionali, e non di rivendicazione meramente politica. L'accordo comunque tra comunisti e socialisti umbri è stato raggiunto innanzitutto sulla base dei programmi. La centralità di questi — è scritto in un comunicato congiunto — è la «riforma della Pci» — corrisponde non solo alla necessità di qualificare ulteriormente la scelta di sinistra nella formazione del governo regionale, ma vuole essere un contributo per lo sviluppo economico e sociale della regione con le altre forze del paese, anche di opposizione. Il Pci, intanto, giudica positivamente il confronto con il Pri, in diverse parti dell'Umbria. In alcune importanti municipalità (il Comune di Terni e la Provincia) si sono formate maggioranze tripartite Pci-Psi-Pri.

Franco Arcuti

REGGIO E.

Benassi (Pci) rieletto sindaco. Il Psi resta all'opposizione

REGGIO EMILIA — Ugo Benassi, sindaco comunista già nel precedente quinquennio, è stato confermato alla guida dell'amministrazione di Reggio Emilia. Si è insediato nel corso della seduta del Consiglio comunale di giovedì pomeriggio. Benassi è stato eletto dai consiglieri comunisti e indipendenti di sinistra che, da soli, formano la maggioranza assoluta. Nelle elezioni del 12 maggio, a Reggio Emilia il Pci ha ottenuto il 50,7 per cento dei voti e 27 consiglieri su 50: una riconfermata fiducia da parte degli elettori, dunque, nonostante l'aspra campagna elettorale condotta dagli avversari. Subito dopo il voto, i comunisti avevano avviato contatti con le altre forze politiche, in particolare con il Psi, proponendo una giunta unitaria. Ma i socialisti hanno risposto di no, almeno per il momento. Il Psi entrerà però a far parte della giunta provinciale e dovrebbe confermare il proprio appoggio a giunta di sinistra nei comuni minori, salvo qualche raro caso in cui favorisce alleanze di pentapartito. Nel dibattito consiliare di giovedì scorso sono riemersi i contrasti tra repubblicani e socialisti. Alla richiesta del Psi di rafforzare il polo laico-socialista, il consigliere del Pri Mario Monducci ha replicato che un tale disegno «sottintende un ruolo egemonico da parte del Psi, ai danni dei partiti minori». Fra i primi impegni della nuova giunta, una «convenzione», a settembre, per definire un programma su cui possano convergere anche altre forze.

CAMPANIA

Intesa istituzionale per la riforma della «macchina regionale»

Dalla nostra redazione NAPOLI — Un accordo istituzionale per la riforma della «macchina regionale» è stato raggiunto in Campania tra i sei partiti autonomistici (pentapartito e Pci) in base ad una bozza di programma elaborata dal Partito comunista che pone le basi per la modifica del regolamento e dello statuto della Regione. In seguito a questa intesa è stato eletto anche l'ufficio di presidenza del consiglio regionale con al vertice un socialista, Aniello De Chiara, e due vicepresidenti, il comunista Lucio Fierro e il democristiano Nando Clemente. Fatto politicamente significativo dell'accordo è inoltre la nuova concezione delle commissioni consiliari che vengono sottratte al legame stretto con le forze di maggioranza: è stato infatti affermato il principio che anche le opposizioni — e quindi i comunisti — possono presiederle. In particolare il Pci dovrebbe guidare due commissioni, una ordinaria e una straordinaria. «È il primo caso che si verifica tra le regioni governate dal pentapartito ed è un segnale che come tale noi valorizziamo», commenta Isaia Saites, neo-capogruppo consiliare del Pci. «Questo accordo sottoscritto dai sei partiti — aggiunge — potrà assicurare all'istituto regionale prestigio, autorità e decoro, qualità che nella scorsa legislatura sono sempre più venute meno». Al presidente socialista e all'intero ufficio di presidenza toccherà ora avviare concretamente la riforma istituzionale sin dai prossimi mesi. Il 30 o 31 luglio, intanto, dovrebbe essere eletta la giunta. Sciolta la maggioranza di pentapartito, sulla presidenza al termine di un lungo braccio di ferro col Psi l'ha spuntata la Dc. Fantini o Clemente i candidati più probabili.

CREMONA

Raccolto il segnale da Roma: il Comune riconsegnato alla Dc

Dal nostro corrispondente CREMONA — Dopo dieci anni Cremona non ha più un'amministrazione di sinistra. Ieri il consiglio ha eletto con una risicata maggioranza (23 consiglieri su 40) la nuova giunta che si richiama al pentapartito (non è rappresentato il Psdi semplicemente perché non ha rappresentanti nell'assemblea cittadina). Renzo Zaffanella che ha guidato la coalizione uscente del Pci-Psi-Psi-Pri si è rivelato uomo per tutte le stagioni e guiderà adesso la nuova alleanza a 4 con Dc, Pri, Pli. Il caso di Cremona richiama in modo classico il nuovo corso che il Psi ha impresso alle trattative in ossequio al diktat di De Mita. I numeri infatti avrebbero permesso la fidelizzazione della giunta uscente che ha consentito di affrontare e risolvere numerosi problemi della cittadinanza. La scelta di ribaltare la maggioranza è stata quindi squisitamente politica e il suo segno è precludente. Oltre al sindaco Zaffanella sono stati chiamati a far parte del nuovo esecutivo il vicesindaco Mario Gradini (Dc), e gli assessori Boschetti (Dc), Zeroldi (Dc), Zane (Dc), Carletti (Psi), Bettini (Psi), Magagnoli (Pri), Cottarelli (Pli). Dopo l'esito della trattativa tra i 4 partiti omogenei al governo centrale e l'elezione dell'amministrazione che guiderà per i prossimi cinque anni il Comune di Cremona, il Pci ha annunciato che darà vita a un'opposizione tesa a «contrastare con la massima energia ogni tentativo di svuotare e di cancellare le conquiste conseguite dalle giunte di sinistra in questi 10 anni».

Mario Vescovi

ROMA — Valerio Zanone ha lasciato ieri, dopo dieci anni, la guida del Pli. Domani sarà scelto il successore. Ma le dimissioni (preannunciate dal segretario e la sua determinazione a passare l'ultima gestione di Zanone e fino ad adesso restio a schierarsi sui nomi in lizza; Un lungo, intenso applauso: così il «parlamentino» del Pli — riunito per tre giorni nella residenza Rinnata — a due passi da piazza del Popolo — ha salutato il segretario dimissionario, visibilmente commosso. Senza sbilanciarsi a indicare un successore, Zanone ha esordito con un esame della fase politica seguita alle amministrative del 12 maggio e al referendum del 9 giugno («è finito il ciclo delle giunte rosse», il pentapartito ha recuperato rispetto al Pci, ma non ci sono nella maggioranza veri trionfatori», «la competizione sarà più serrata e più dura», «le larghe intese istituzionali vanno bene, però

Pli: dopo Zanone, gara Altissimo-Biondi nella «stagione del declino»

attenti che alle manovre consociative il passo è breve»). Poi, Zanone ha fornito tre consigli per investire in futuro una stagione di declino liberale (appena 2,2% alle regionali). Primo: non è il caso di «smentire» i tratti fondamentali del partito. Secondo: «tutto il resto» invece deve «cambiare». Terzo: «piccoli calcoli» non aiutano a risolvere «diversi nella voce, identico nell'anima». «Un partito dei diritti individuali» è questo l'obiettivo suggerito da Zanone. Obiettivi da abbattere: lo statalismo, l'invadenza degli «interessi organizzati», il prepotere di «partiti, sindacati, consorzieri» che «occupano» l'amministrazione pubblica. In sostanza: «Dobbiamo diventare più liberi in economia e più libertari nella società». Senza perdere il carattere di «forza tollerante, non violenta, umanistica». La strategia? Immanzi tutto, si tratta di «modificare gli attuali equilibri fra democratici, laici e democristiani, sventando «confusioni di ruoli tra maggioranza e opposizione» e prefigurando un Pli disposto nel governo alla «intransigenza» e «quando occorre alla rottura».

Le dimissioni del segretario Oggi parlano i due ministri contendenti Domani il Cn eleggerà il successore

«Non siamo alla Caporetto liberale». Con queste accorate parole il presidente del partito Aldo Bozzi ha inizialmente chiesto al Consiglio nazionale un dibattito sulle «scelte» e sulle divisioni preconstituite. Un appello al «patriottismo» di bandiera, in sintonia con gli accenti usati dal leader storico Giovanni Malagodi in un documento in sei punti, che pregudizialmente sollecita il confronto ideologico, culturale e politico» cui vincolare i primi passi del nuovo vertice, qualunque sia alla fine. Biondi avrebbe rifiutato il tentativo in extremis di Altissimo perché venga evitata una spaccatura di ministro, per l'«Ecologia, nella sua lettera», reclama una «strategia nuova» e «scelte coraggiose». Adebita a Zanone di aver

«enfaticizzato» con eccessivi «lamentini» la crisi liberale, e di aver «frustrato» a lungo la periferia del partito. Come rimedi propone una struttura organizzativa più spigliata ed efficiente, il coordinamento tra gruppi parlamentari e delegazione governativa, una drastica riorganizzazione d'immagine e di propaganda. Biondi proietta anche «collegialità» di direzione (mentre Altissimo non gradirebbe vice-segretari).

Gli antagonisti parleranno oggi. Come la corrente di Costa, anche quella di destra (contata sul 17%) guidata da Egidio Sterpa, scioglierà la sua riserva. Solo se si delineasse una divisione verticale, non è del tutto escluso un congelamento del vertice fino al congresso della primavera '86. Ma l'acclamazione di Zanone, perché scesa, avrebbe più il sapore di una sconfitta collettiva che di una tregua interna.

Marco Sappino

Dopo la tv, la radio: alt agli indici d'ascolto

ROMA — Si complicano e si allungano i tempi della verifica, si allungano anche i tempi per risolvere il nodo intricato per il pentapartito: quello della tv, una vera mina vagante per la maggioranza. Intanto, dopo il blocco dei sistemi di rilevamento dell'ascolto tv ordinato dal tribunale civile di Roma, un pretore di Bari ha vietato la divulgazione anche dei dati relativi all'ascolto delle radio pubbliche e private. Come previsto il vertice non ha discusso delle questioni tv neanche ieri, il problema è stato prima astralcato, come ha detto De Mita — infine collocato come ultimo punto da affrontare per chiudere la verifica. Insomma se ne riparerà la settimana prossima, in attesa soprattutto che il ministro Geva e il sottosegretario Bogi riescano a trovare una soluzione per quanto riguarda la pubblicità, questione sulle quali più acuto è il contrasto tra Dc e Psi. Le posizioni di partenza sono, infatti, una agli antipodi dell'altra. La Dc è perché alla Rai sia riconosciuto tutto quanto l'azienda chiede sia in termini finanziari (oltre 600 miliardi per il 1985) sia riguardo agli indici di

affollamento orario. Il Psi è, invece, per una crescita zero degli introiti pubblicitari della Rai. Dopo le bordate che esponenti dei due partiti si sono scambiate nei giorni scorsi sembra essersi stabilita una tacita tregua. Anzi, gli uni e gli altri sfoggiano ottimismo e ampia disponibilità ad una intesa; anche se Spadolini ha avvertito che, per ciò che a lui risulta, di passi in avanti se ne sono fatti ben pochi. È più che probabile che alla fine il tema della pubblicità (assieme a quelli del nuovo consiglio e del presidente Rai) tornerà sul tavolo del pentapartito in coincidenza con la ripresa dell'esame — mercoledì, nelle commissioni della Camera — del decreto sulle tv private, in scadenza il 3 agosto. Pci e Sinistra indipendente hanno preannunciato emendamenti anche alla Dc è pronta a presentarne. Un suo emendamento potrebbe riguardare la immediata ricostituzione di un istituto per il rilevamento dei dati d'ascolto. Ma i socialisti hanno già detto che di questo problema si dovrà parlare a tempo debito, in sede di elaborazione di una legge stralcio per il sistema radio-tv. A loro volta i Dc fanno sapere ai socialisti che una

Lo ha deciso il pretore di Bari. Intanto si allungano i tempi della trattativa per la pubblicità Rai. Polemiche sull'ipotesi di Carniti presidente

loro insistenza sull'idea di mettere accanto al direttore generale una sorta di direttore complicherrebbe seriamente la possibilità di un accordo. Si torna, così, al problema delle nomine e, in primo luogo, al toto-presidente. Nei giorni scorsi si è fatto molto rumore attorno alla candidatura di Pierre Carniti. Nessuno l'ha avanzata formalmente, ma Piitters (Isi) Bindi (Ic), consigliere Rai, antico collaboratore di Piccoli) vi hanno dedicato commenti più che lusinghieri. Di fronte all'ipotesi — ne abbiamo riferito ieri — che la candidatura Carniti fosse stata suggerita strumentalmente, per mettere in discussione la permanenza di Biagio Agnes alla direzione generale, Bindi si è affrettato a dimarare una precipitosa smentita-rettificata. «È un macroscopico errore — dice enfaticamente il consigliere Dc — considerare l'eventuale candidatura di Carniti come un siluro contro Agnes», la cui permanenza alla direzione generale — aggiunge Bindi — non è in discussione e per noi rimane un punto fermo». Passando poi repentinamente dal plurale al singolare, Bindi precisa che sulla candida-

tura Carniti egli ha espresso un giudizio positivo del tutto personale. Insomma, la soterzia con la quale Bindi ha accreditato Carniti non deve aver provocato molti entusiasmi. Dalla Rai è giunta un'altra reazione, quella del vicepresidente Orsello, Psdi. «Il balletto dei nomi che quotidianamente appaiono, salvo scomparsi il giorno dopo, su da un tempo, fa pensare al classico cilindro del prestigiatore, dell'altro indica uno stato di incertezza intorno alla Rai che c'è da augurarsi venga rapidamente superato, per dare urgentemente all'azienda un assetto rispondente alle esigenze attuali con il rinnovo del consiglio». Nelle voci diffuse in questi giorni — conclude Orsello — mi pare vi siano molta fantasia e poca rispondenza alla realtà. Per quel che riguarda i dati dell'ascolto radiofonico il pretore di Bari, dottor Bugucchio, ha decretato il blocco del sistema gestito dalla società «Abacus» (Isar) per «evidenti errori nella metodologia e nel rilevamento dei dati considerati falsanti i reali indici di ascolto».